



**SII IL CAMBIAMENTO CHE  
VUOI VEDERE AVVENIRE  
NEL MONDO**

---

**RASSEGNA STAMPA**



**Martedì 27 novembre 2018**

## L'oncologo Giordano

# «Registro tumori, con Epica credibilità e indipendenza»

Ancora polemiche dopo la decisione del governatore Vincenzo De Luca di non sottoscrivere il protocollo d'intesa sul registro tumori a cura dell'associazione Epica. «Ho ritenuto di non avallare l'operazione privatistica che assegna a un'associazione di medici sul territorio dal nome evocativo, Epica, non pubblica, lo screening della situazione tumori nella Terra dei fuochi. Un'operazione da irresponsabili, per me fanno testo i dati di strutture pubbliche». Ora al fianco di Epica si schiera l'oncologo napoletano Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia: «Accolgo con piacere la notizia che la metodologia del Progetto Epica è allo studio degli esperti dell'Istituto Superiore della Sanità al fine di veri-

ficare la possibilità di metterla a sistema - sottolinea Giordano - Il Progetto Epica e soprattutto la metodologia utilizzata per attuarlo sono la dimostrazione di come un'istituzione pubblica dovrebbe organizzare la propria ricerca sul territorio per avere un termometro importante ed un Osservatorio permanente delle patologie che affliggono i cittadini e prendere, di conseguenza, decisioni rapide nella distribuzione delle risorse a tutela della loro salute».

Poi l'oncologo ricorda la collaborazione avviata sul progetto: «Ho voluto partecipare, con piacere, nel giugno 2016 alla presentazione di Epica nell'aula convegni dell'Asl Napoli 2 Nord di Frattamaggiore in primo luogo per complimentarmi con i colleghi medici di fami-

glia di Casoria, ideatori del progetto e, poi, per legittimare, con la mia presenza la validità di una metodica che non ha nulla da invidiare ad altri lavori scientifici e che mi impegnerò a diffondere a livello internazionale». E ancora: «Anche negli Stati Uniti i medici di famiglia rappresentano le antenne epidemiologiche del territorio svincolati da qualsivoglia pressione politica ed in maniera indipendente. L'indipendenza dei soggetti così come la trasparenza ed il facile accesso alle informazioni sono condizioni indispensabili per essere credibili» conclude Giordano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO  
L'AFFONDO  
DI DE LUCA  
IL RICERCATORE  
NAPOLETANO  
SI SCHIERA**

## La denuncia Il Martuscelli resta chiuso ciechi senza assistenza

Maria Giovanna Capone a pag. 33



## L'abbandono

# Chiuso il «Martuscelli» i ciechi senza assistenza

► Il presidente nazionale Mirabile accusa: «Siamo pronti allo sciopero della fame»  
► Il commissario non è stato rinnovato  
i dipendenti non ricevono lo stipendio

### LA DENUNCIA Mariagiovanna Capone

Erba alta, muretti crollati, rami caduti, vialetti deserti, automobili parcheggiate ovunque. Le serate da tutto esaurito di questa estate sono un lontano ricordo e l'Istituto Martuscelli è ormai terra di nessuno. Il grido d'allarme lo sta lanciando Alessandro Cannavale da qualche giorno, proprio lui che ha dato l'anima per CineMart, la rassegna che ha valorizzato questo luogo chiuso da anni e ne ha fatto riscoprire bellezza e potenziale a chi lo immaginava ormai abbandonato a se stesso. Andrea Torino, commissario dell'Istituto per ciechi fino a luglio e poi in proroga fino a settembre, alza le braccia sconcolato e rammaricato, mentre i dipendenti non ricevono più lo stipendio perché non c'è nes-

no che firma i mandati di pagamento, e Mario Mirabile, presidente dell'Unione italiana ciechi di Napoli si è detto «pronto allo sciopero della fame in assenza della nomina del commissario da parte del ministro dell'Istruzione».

### SUI SOCIAL

Alessandro Cannavale pubblica foto e scrive parole sincere verso «lo splendido Parco, piccolo polmone verde al centro del Vomero» e non nasconde il rammarico per «tanta energia ed entusiasmo per far rivivere l'istituto Domenico Martuscelli» che «dopo la chiusura del CineMart e le tante iniziative di quest'estate è nell'abbandono più totale. Da settembre non c'è più un commissario e ogni decisione di natura amministrativa è ferma, mi

chiedo come sia possibile che un posto del genere resti senza una guida per tanto tempo». Cannavale era il patron di CineMart che per tutta l'estate ha tolto incuria e degrado al parco dell'Istituto Martuscelli, per portarci cultura, intrattenimento e tanta gente. Perfino l'assessore comunale alle Politiche sociali Roberta Gaeta, che qui ha potuto realizzare numerose iniziative per i



bambini disabili, condivide le immagini e sprona il Miur: «Cosa si aspetta ancora? Cosa può motivare una tale assenza? È incomprensibile». I deputati Paolo Russo e Paolo Siani preparano un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Istruzione «per ottenere risposte e soprattutto per sollecitare il governo a intervenire», mentre il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, rivolge un appello al governo e al ministro Bussetti. Ma è ancora tutto fermo.

## NIENTE SOLDI

Le immagini che pubblica Alessandro Cannavale sembrano vecchie di anni fa, prima dell'arrivo di Andrea Torino che con grande caparbia ha rimesso in piedi la splendida struttura che ora è di nuovo abbandonata. «Sono rimasti 7 dipendenti» spiega. «Ben 30 sono stati inseriti nelle scuole. Ora ci sono solo loro a cercare di fronteggiare le emergenze, ma non essendoci

un responsabile, non si possono prendere decisioni neanche per cambiare una lampadina». Torino come commissario ha visto il suo mandato scadere il 31 luglio, prorogato fino al 15 settembre dal ministro Bussetti, poi il silenzio. L'Istituto ora non ha un organo di amministrazione attiva, con conseguente blocco di ogni attività amministrativa contabile e quindi non si riesce a tenere sotto controllo per esempio degli atti di pignoramento, decreti ingiuntivi e altro che può aggravare la situazione patrimoniale dell'Istituto. «In quattro anni sono stati erogati circa dieci stipendi» spiegano i dipendenti. «Ma la questione che ci è più cara è quella dei bambini non vedenti che ancora oggi ci telefonano con la speranza che l'Istituto riapra per poter avere di nuovo quelle attività di assistenza, formazione, inclusione sociale, che purtroppo oggi la scuola non fornisce adeguatamente».

## LA PROTESTA

«Bisogna fare presto perché rischiamo di perdere tutto quello che abbiamo ricostruito in questi ultimi anni con grandissimi sacrifici e per questo siamo pronti a iniziare lo sciopero della fame e incatenarci, se non otterremo risposte immediate» dice Mario Mirabile, presidente dell'Unione italiana ciechi di Napoli. «Il Miur ha deciso di non decidere e senza il rinnovo del commissario l'istituto corre il serio rischio di finire nel degrado totale. Il Martuscilli – conclude Mirabile – è l'unica struttura della Campania e del Mezzogiorno in grado di assistere e riabilitare gli ipovedenti e i ciechi con minorazioni aggiuntive. Oggi queste persone devono raggiungere i centri più vicini che si trovano ad Assisi e a Osimo. Facciamo appello a tutti coloro che possono affinché ci aiutino a uscire da questa drammatica situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ASSISTENZIALISMO STATALE ALLE IMPRESE

# Il destino del «reddito di cittadinanza»: da diritto delle persone a sgravio fiscale

ROBERTO CICCARELLI

■ Da ammortizzatore sociale vincolato a otto ore di lavoro gratuito e alla formazione obbligatoria a incentivo per le imprese. Il sussidio contro la povertà assoluta, detto impropriamente «reddito di cittadinanza», è anche un business per le imprese a partire dal 1 aprile 2019, un mese prima delle elezioni europee. Un pegno per tenere incollata l'alleanza pentaleghista, non stressare il fronte delle imprese, soprattutto quello del Nord, rabbonire la Confindustria in vista di quella che il presidente del Consiglio Conte ha definito «rimodulazione» della manovra. Concetto che allude al rinvio di tre mesi del «reddito» per un risparmio, nel 2019, di una parte dei 3,6 miliardi di euro (0,2% del Pil) considerati da Conte utili per incantare i giudici del tribunale europeo dei conti. La platea dei possibili destinatari non dovrebbe cambiare: 5,05 milioni in 1.778.000 famiglie, di cui un terzo stranieri. Di questi solo coloro che risiedono da 5 anni in Italia avranno diritto al sussidio.

**QUESTA SITUAZIONE** è già nota da inizio ottobre quando il capogruppo M5S al Senato Stefano

Patuanelli ha confermato che il sussidio sarebbe stato trattenuto dalle imprese che avrebbero assunto, non si sa a quale titolo, il beneficiario. Il nuovo incentivo, dopo i 18 miliardi di euro in sgravi contributivi per tre anni stanziati dal Jobs Act di Renzi e del Pd, è stato confermato a fine ottobre da Di Maio. In un'anticipazione del libro di Bruno Vespa il vicepresidente del Consiglio ha allargato il campo dalla formazione nelle imprese al mercato delle agenzie interinali: «Se saranno loro a trovare la proposta giusta sarà compensata con il triplo di 780 euro. Se sarà il centro pubblico, sarà l'impresa che assume il lavoratore ad avere lo stesso bonus, 780 euro moltiplicati per tre». A inizio novembre il sottosegretario alle infrastrutture, il leghista Armando Siri, ha provato l'affondo: non più solo tre mesi, ma tutti i soldi del sussidio (8 miliardi, comprensivi di 2,5 del «reddito di inclusione» e, probabilmente, di 1,5 miliardi della Naspi, 1,27 miliardi della «Garanzia giovani»), «vadano alle imprese e aziende che si facciano carico di formare i beneficiari».

**PROSPETTIVA** che i Cinque Stelle vogliono evitare. Pasquale Tridi-

co, il consulente di Di Maio a reddito e riforma epocale dei centri per l'impiego, sostiene che il «reddito» non è «una dote per le aziende, ma uno strumento per le persone». La confusione tra incentivo fiscale e diritto fondamentale, tra cittadinanza e investimento, è totale. In un'intervista a *Radio Radicale*, ieri Di Maio ha detto invece che «il reddito se lo scambiano disoccupato e impresa: quando il disoccupato diventa occupato l'impresa che lo ha occupato prende il reddito per qualche mese». Per Di Maio la misura «sarà un vantaggio anche per gli imprenditori», sotto forma di «sgravio».

**L'ENFASI POPOLISTA** spesa per definire una simile misura come qualcosa che «investe sulla felicità degli italiani, il sorriso rimette in moto l'economia» (lo ha detto Di Maio) è giudicata legittima l'idea che alle imprese vada una quota di «reddito». Al contrario, se va ai precari è «assistenzialismo» ai «fannulloni». Questa è l'ideologia che accompagna le politiche di offerta preferite a quelle di sostegno alla domanda da un governo che propone un mix incerto. L'illusione è che l'*assistenzialismo statale alle imprese* possa servire a «creare occupa-

zione». Se lo farà, com'è accaduto con il Jobs Act, sarà precaria. Così si spiega il boom dei contratti a termine dopo l'approvazione della renzianissima riforma. Obiettivo? La società del precariato a tempo indeterminato in cui il lavoro è quello di cercare lavori.

**DI MAIO HA ANNUNCIATO** l'assunzione di un numero non precisato di «tutor» o «navigatori» che dovrebbero assistere chi è senza lavoro e riceve il sussidio. Colpisce, in questo caso, l'uso del linguaggio pastorale delle teorie del *management* del capitale umano che considerano queste figure come manager dell'anima che instradano i poveri sulla via morale della redenzione. I tempi dei concorsi pubblici non sono inoltre compatibili con una partenza in tempi brevi della misura. Dovrebbero rientrare nel battaglione di assunzioni promesse per i centri per l'impiego.

**M5S: tre mesi di sussidio alle aziende. La Lega: «No, diamogli tutti i fondi»**



**L'ARTICOLO**

# Il Vaticano: chiese ai privati solo per usi sociali

di **Patrizio Mannu**

## Chiese ai privati, il Vaticano: usi legati solo al sociale

di **Patrizio Mannu**

Dio non abita più qui? È il Vaticano che si pone questa domanda; e se pensate a poderose questioni teologiche siete fuori strada. La Santa Sede — nientemeno che la Santa Sede — invece mette le mani nella carne viva della società e dei suoi costumi e fenomeni, interrogandosi sulla dismissione dei luoghi di culto cattolici e sull'uso che poi se ne fa.

«Si torna a puntare l'attenzione — affermano Oltretevere — ad un fenomeno che a oggi ha acquistato proporzioni più ampie». E se i cardinali a Roma si chiedono dove Dio abiti (lo faranno in un convegno da domani e fino al 30 novembre presso la Pontificia Università Gregoriana, organizzato da Pontificio Consiglio della Cultura e Cei) da Napoli potremmo già rispondere che Dio non abita non solo nelle ex chiese, quelle sconstate, me nemmeno in quelle consacrate: e parliamo di quegli edifici di culto oggi diventati "contenitori" culturali per convegni, dibattiti politici, serate di musica fino ad *apericena* e forse anche — anzi, sicuramente — feste private. Di esempi in città

ce ne sono diversi, il *Corriere del Mezzogiorno* ne ha portati alla luce molti, tanto che la Procura ci sta costruendo un corposo faldone d'inchiesta (nel parleremo poi). Il problema che allora la Santa Sede si pone — e che da lontano chiama Napoli in causa — è quello di evitare un uso profano dei luoghi di culto. Dal convegno emergeranno linee guida che prevedano una stretta sull'utilizzo delle ex chiese: la vendita solo come «*extrema ratio* per evitare il deperimento»; meglio la cessione in comodato vincolata a determinati usi. «Si tratta di garantire un uso sociale, caritativo, culturale, che tuteli dignità e dimensione culturale del luogo», riassume al *Corsera* Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio per i Beni culturali della Cei. «Va bene una biblioteca, una mensa dei poveri, uno spazio per anziani o giovani ad esempio. Non va bene una pizzeria, un luogo per feste o per vendite di abiti». La Santa Sede ammette di non possedere «statistiche sulla dismissione di chiese perché non è stata ancora compiuta un'indagine sistematica, né le conferenze episcopali posseggono dati, noti piuttosto alle

single diocesi. Le cause della chiusura di chiese sono generalmente individuate nella contrazione delle comunità cristiane, nell'abbandono della pratica religiosa, nella scarsità di clero. Le chiese —afferma il Vaticano con scoramento — si chiudono tanto nelle zone rurali quanto nelle città, dove sovente si procede alla concentrazione delle parrocchie in unità pastorali o alla loro abolizione. Eppure a tali provvedimenti, pur sofferti da parte dell'Autorità ecclesiastica, la popolazione quasi sempre si oppone perché l'edificio chiesa possiede una valenza simbolica e rappresentativa alla quale si rinuncia con fatica». Ecco la necessità di tutelarle.

A Napoli — secondo un documento di qualche anno fa della Curia — sono state cancellate dall'itinerario della cristianità 124 chiese: 49 sono state trasformate e accolgono officine, ristoranti, negozi di scarpe o luoghi culturali. Altre 75 sono

# Sviluppo, non solo talenti in fuga Le storie di 15 rimasti in Campania

A Salerno i ricercatori che non si sono trasferiti racconteranno i loro successi  
L'evento sui fondi Fesr è stato organizzato dalla Fondazione Ebris con la Regione

**NAPOLI** Dal 2006 al 2016 oltre 54 mila laureati hanno lasciato la Campania per trasferirsi al centro nord e all'estero. Dodici laureati ogni 100. Una fuga di talenti dovuta soprattutto al fatto che in Campania l'offerta di lavoro per chi è in possesso della laurea è inferiore di 10 punti percentuali rispetto alla media italiana. Le assunzioni di laureati tra il 2012 e il 2016 hanno rappresentato meno del 15 per cento del totale. Lo scenario emerge dal rapporto di Bankitalia presentato nei mesi scorsi a Napoli.

Ma in Campania c'è chi i talenti cerca di non farli scappare. Oggi quindici ricercatori racconteranno le loro storie nel forum «In Europa con la ricerca per lo sviluppo (capitale umano, trasferimento

tecnologico e startup innovative)», organizzato a Salerno con la Regione Campania dalla Fondazione Ebris. Il forum si svolgerà nel Convento di San Nicola della Palma, che è sede della Fondazione. Il forum farà il punto delle iniziative di ricerca realizzate con il Por Campania Fesr 2014-2020. Un evento che per la prima volta si tiene a Salerno, in un'edificio, racconta Giulio Corrivetti, vicepresidente della Fondazione Ebris e direttore del dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Salerno, che «nel 1064 era un monastero benedettino, poi riconvertito nel corso dei secoli e ripreso dal Comune di Salerno». Aggiunge: «I ricercatori racconteranno le loro esperienze relative ai progetti di ricerca

scientifiche e innovative collegati ai Fondi Fesr in collaborazione con le Università di Salerno, Vanvitelli e Federico II di Napoli. Tutti talenti che hanno deciso di restare qui». Sono Alessia Bertamino, Antonio Casaburri, Raffaele Chianese, Paolo Ciambelli, Donatella Cimini, Marcello Curvietto, Bianca Fontanella, Carminia Marina Ingenito, Luigi Iuppariello, Francesco Sabatino, Rosalinda Sorrentino, Enza Torino, Jacopo Troisi e Francesco Valitutti. L'evento sarà aperto dai saluti istituzionali di Sergio De Felice, capo di Gabinetto della Regione Campania, e del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli. Poi interverranno Giulio Corrivetti (vicepresidente della Fondazione Ebris); Sergio Negro

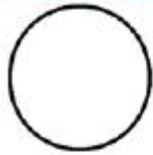
(Autorità di Gestione Por Campania Fesr della Regione Campania); Martin Bugelli (direzione generale politica regionale e urban a commissione europea); Anna Maria Minicucci (Aorn Santobono Pausillipon); Attilio Bianchi (Fondazione Pascale) e Vincenzo Nigro (Tigem). Interverranno, in conclusione, Maria Grazia Falciatore, responsabile programmazione unitaria della Regione Campania; Valeria Fascione, assessore internazionalizzazione, startup e innovazione della Regione Campania, e Antonio Marchiello, assessore attività produttive e ricerca scientifica della Regione Campania.

**Salvatore Avitabile**



## MIGRANTI E RAZZISMO FORUM ALL'ORIENTALE

*Fabio Amato*



oggi si tiene il seminario internazionale "Le mobilità e le migrazioni: per una interpretazione critica", primo incontro del neonato centro di elaborazione culturale Mobilità,

Migrazioni internazionali dell'Università Orientale (ospitato a partire dalle 9 dalla sede del Issm-Cnr, via Guglielmo Sanfelice, 8). Ma c'è davvero bisogno di un ennesimo incontro sul tema migratorio e di un centro studi? La questione occupa in maniera pervasiva gli spazi della comunicazione mediatica, politica e scientifica creando un rumore di fondo che non consente di guardare con la giusta distanza a quanto sta accadendo all'inseguimento degli episodi di cronaca. Se ne dibatte molto negli ultimissimi anni partendo da un corpus di rappresentazioni cui ci si sottrae con difficoltà, al punto che il riferimento alla cosiddetta legge di Godwin appare quasi inevitabile. A metà degli anni Novanta, l'avvocato Mike Godwin notò come, quanto più avanzasse una discussione sulla rete Usenet, più era certa la comparsa del riferimento ad Hitler e al nazionalsocialismo. Questo adagio può essere riportato alla questione delle migrazioni internazionali dimostrando la frequenza con cui il riferimento si manifesti in qualsiasi circostanza: il tanto dibattuto decreto sicurezza, promosso dal Ministro Salvini e in discussione in questi giorni alla camera, ne è un esempio: un abile manovra politica che stabilisce una correlazione tra insicurezza e presenza dei migranti puntando alla loro criminalizzazione, con tutta una serie di restrizioni ai limiti dell'incostituzionalità. Quali sono le categorie interpretative utilizzate e la maniera attraverso la quale costruiscono e rappresentano il reale è la domanda che viene posta ai partecipanti al seminario. Attraverso gli approcci interdisciplinari di diversi saperi si cercherà di focalizzare l'attenzione su prospettive e tematiche capaci di decostruire le pericolose semplificazioni con cui ancora oggi si leggono questi processi. Oltre ai docenti dell'Orientale che lavorano sul tema da tempo, saranno presenti Camille Schmoll (Parigi), Angela Giglia (Città del Messico), Enrica Rigo (Roma), Michele Colucci (Issm). Seguendo la logica della discussione a due si rifletterà sulle mobilità urbane, sulle frontiere del Mediterraneo, sulle categorie di genere, razza e nazionalità,

sull'interculturalità, sulle parole delle migrazioni e su quanto accade in Italia (con il contributo di Enrico Pugliese e Sandro Triulzi). Una tavola rotonda conclusiva, coordinata da Annalisa Camilli, sarà destinata, non tanto ai consueti nomi illustri, bensì ai protagonisti di origine migrante dell'attivismo per dare voce a riflessioni nuove sulla presunta emergenza migrazioni. Si tratta di riflessioni fondate sulla storia di queste persone (Jean René Bilongo, Tana Anglana, Zakaria Ali, Maohamed Tailmoun con Francesco Priore dell'Asgi), per nome e per conto delle quali troppo spesso l'accademia riflette, senza rendersi conto che il paese esprime anche queste voci critiche. Non è un caso che il centro MoMi sia nato all'Orientale, università che si fonda sul confronto con diversi mondi, nel tentativo di mettere a sistema i diversi saperi disponibili mettendosi in rete con realtà internazionali tra cui il laboratorio di Poitiers Migrinter (la cui direttrice, Adelina Miranda, parteciperà ai lavori). I flussi migratori e i loro effetti (spaziali, politici, economici, sociali, culturali) rappresentano un fenomeno plurale, pertanto la conoscenza del loro funzionamento e delle conseguenze sui luoghi di arrivo, di partenza e di transito non può prescindere da un approccio multidisciplinare. In particolare, il dipartimento di Scienze umane e sociali è dotato di una solida tradizione di studi in ambito storico, economico, socio-antropologico, giuridico, filosofico e geografico per tacer degli studi relativi ai processi culturali. Nel contempo, gli altri due dipartimenti dell'Ateneo (Asia, Africa e Mediterraneo; Studi Letterari e Linguistici), oltre alle competenze linguistiche e culturali relative alle diverse aree di provenienza dei flussi migratori, offrono molteplici attività e ricerche sul tema della multiculturalità e dell'apprendimento linguistico. Che tutto questo accada a Napoli è importante, visto che la città e il suo hinterland stanno smarrendo quelle caratteristiche di accoglienza e convivenza pacifica dando la stura ad atti, gesti e parole di crescente intolleranza e xenofobia, specchio di un paese che segue una pericolosa deriva razzista, fondata su semplificazioni, paure e contrapposizioni artificiali tra un «noi e loro» (non ben precisati) cui si può rispondere solo con l'arma della consapevolezza, della conoscenza e della diffusione di una corretta informazione sul tema.

*L'autore è un geografo, docente alla Università L'Orientale.*



## L'AGONIA DELLA CITTÀ APPIEDATA

**Piero Sorrentino**

Il fragore di un crollo è spettacolare, oggettivo, impossibile da mascherare. I declini invece vengono da lontano. Sono lenti, impercettibili. «È questo il modo in cui finisce il mondo/ non già con uno schianto ma con un lamento» scriveva Thomas S. Eliot nella poesia «Gli uomini vuoti». È quello che accade al servizio di trasporto pubblico di questa città. Non un improvviso sconvolgimento, ma una lenta consumazione accompagnata da un senso malinconico di fine delle cose.

Quello che turba, guardando a

quanto successo ieri – quando a un pezzo della città è stato negato ancora una volta il diritto di muoversi a causa della improvvisa sospensione del servizio di tre funicolari Anm – è che lo stato di coma in cui versa oggi il trasporto pubblico cittadino è reso ancora più pietoso dal fatto che le singole voci, i singoli capitoli di cui sembra comporsi il bilancio del suo disastro corrispondono, presi in sé, ad altrettanti errori veniali, storture che in fondo potrebbero essere affrontate e raddrizzate. Invece no: una serie di piccoli problemi non genera un ragguardevole problema - tutto

sommato facile da correggere, pur nella sua estensione e profondità - ma crea un Moloch dalla inestinguibile sete di sangue. Nella sequenza sbalorditiva delle cronache di disservizi, scioperi, funzionamenti intermittenti di autobus, funicolari e metropolitane c'è come una ferita in suppurazione.

*Continua a pag. 33*

# L'AGONIA DELLA CITTÀ APPIEDATA

**Piero Sorrentino**

Una ferita che non è più causa di emorragia, ma solo una cancrena lenta che diffonde un blando torpore, un ottundimento che rende la città ottusa, inabile alla reazione. Una sonnolenza profonda che consente ormai l'inaudito. In che altro modo descrivere il fatto che, a meno di un mese dal Natale - nella città la cui amministrazione considera il turismo come testa di ponte della sua rinascita - è sufficiente l'assenza di tre lavoratori per mandare in stallo un intero sistema e disarticolare alcune linee fondamentali di collegamento urbano? Tre persone. Tre capiservizio delle funicolari che, recita la nota dell'Anm, «hanno comunicato di essere impossibilitati a lavorare per malattia». Una straordinaria prova di efficienza che fa impallidire le oceaniche manifestazioni sindacali dell'Autunno caldo del nostro Paese, laddove - al posto delle centinaia di migliaia di persone che invadevano le piazze italiane bloccando di fatto per giorni o settimane le attività lavorative e produttive – qui è sufficiente che tre persone si mettano in malattia. Napoli straordinario laboratorio politico, come sempre: al posto della Triplice, il Terzetto. Il tutto condito dalla coincidenza – perché senz'altro di casuale incrocio si tratta – che questo blocco improvviso delle corse si è registrato nella stessa giornata in cui aveva l'azienda di trasporto pubblico cittadino aveva

redatto i nuovi orari per il prolungamento delle corse della Funicolare nei fine settimana. Intendiamoci: è un diritto garantito, quello di non lavorare a causa di un improvviso malanno. Una situazione contingente alla quale dovrebbe però essere giustapposto un sistema stabile e strutturato, capace di prevenire, o impedire, che il diritto di tre persone a essere malate affossi quello di trentamila a muoversi con i mezzi pubblici. È così che funziona: agli uomini capitano cose inaspettate o improvvise; alle istituzioni è delegato il compito di prevederle e approntare correttivi. Ma l'esperienza della nostra amarezza di utenti dei mezzi pubblici si nutre anche di un disincanto, di un'ultima, lacerante disillusione: che non si intravede nessuna figura capace di approntare questi schemi di salvataggio. Non tra i sindacati, non tra le istituzioni, non tra gli amministratori. Molti comunicati, molti interventi sui social network, molte interviste nelle quali si promette tolleranza zero, anche se l'unico zero che si registra è quello relativo a fatti e decisioni con una ricaduta concreta. Le parole vincono, i cittadini camminano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

## LA CITTÀ E L'URBANISTICA SERVONO NUOVE STRATEGIE

Giuseppe Guida

È utile riprendere le riflessioni e l'invito rivolti, su questo giornale, da Pasquale Belfiore ad intellettuali, società civile e, in generale, a chi si occupa di quanto avviene in città, spendendo tempo e articolando critiche e suggerimenti. L'invito è, in sintesi, quello di riaprire un dibattito sulla città a partire da questioni strutturali e dirimenti (come Bagnoli e il centro storico), senza indulgere, come nei fatti pare stia avvenendo da tempo, a questioni marginali come il basolato, le griglie, i cordoli, le ringhiere, le saittelle.

Effettivamente è così: le grandi questioni urbane, una volta constatata che non si è in grado di tematizzarle e di risolvere, sono paradossalmente passate in secondo piano, subordinate persino all'arredo urbano e a questioni epidermiche, che comunque, è bene ricordarlo, stanno invadendo la città con manufatti privi di pregio e spesso dannosi e irreversibili.

Le motivazioni di quanto è accaduto sono diverse, ma forse è possibile comunque individuare due macro-condizioni che hanno reso inevitabile questa deriva e la marginalizzazione della città nello scenario europeo ma anche italiano.

La prima è una oramai acclarata insufficienza della classe dirigente, intesa come macchina amministrativa

comunale e regionale (quella metropolitana è completamente dissolta). Si tratta di una diluizione di capacità che va avanti da decenni e che ha rimpinzato le strutture pubbliche di elementi non in grado di condurre in porto processi complessi e che, al contrario, richiedono specifiche competenze, impegno, assunzione di responsabilità, etica. Tutta roba, insomma, che non viene valutata quando si definiscono le indennità di risultato e i benefits, tutti basati su meriti aleatori e diffusi a pioggia in maniera demenziale.

Questo calo di qualità tecnica di chi invece dovrebbe esserne padrone si spiega in diversi modi. Quando si valuta qualità e quantità della cosiddetta fuga dei cervelli, ad esempio, sarebbe necessario stimare anche la ricaduta sulle strutture di governo di un territorio, private di risorse centrali e non surrogabili. Le complicazioni amministrativo-burocratiche poi, sono sì un fatto inconfutabile, che però può (come altrove avviene) essere risolto con figure adeguate, come funzionari, dirigenti, dirigenti apicali qualificati, senza troppi condizionamenti e con l'obbligo del risultato imposto dalle strutture politiche e di indirizzo.

La seconda condizione è la presenza di cassette degli attrezzi, come quella della programmazione e pianificazione urbanistica e del territorio, non aggiornate e oramai prive di utilità e disegnate su città e territori che non ci sono più o che comunque hanno cambiato identità. È recente la notizia che Ikea, seguendo il destino di

tanta parte della grande distribuzione, in prospettiva dismetterà i suoi grandi hub del commercio situati nel periurbano e smisterà parte della vendita su internet e in contenitori più piccoli all'interno del tessuto urbano. Questo fenomeno, assieme ad altri rilevanti, come la turistizzazione del centro, l'incidenza fenomeno Airbnb sulla condizione abitativa, l'ultimazione della rete della metropolitana, la volatilità del commercio urbano e di vicinato, non sono in alcun modo tenuti in considerazioni dalle politiche urbane, dalla programmazione e dai piani, urbanistici e non, di cui è dotato il **comune di Napoli**. E quindi in che modo potrà mai immaginare ed attuare progetti di sviluppo per il centro, per Bagnoli, per l'area est, per le periferie?

Tutti gli insuccessi in questi ambiti degli ultimi decenni, oltre ad arricchire i pochi che hanno fatto parte di presidenze, consigli di amministrazione, consulenze e super-consulenze cilecca, e che hanno avuto esiti negativi, sono destinati, con le condizioni attuali, a ripetersi e a ripetere il medesimo spreco e la medesima cattiva gestione di progetti, fondi europei, materiali urbani e destini di questa città.

Non è dai toponimi o dalle questioni urbane che già una volta non si è riusciti a risolvere che bisogna ripartire, ma dal ridarsi un ordine, una programmazione e strategie nuove, provando soprattutto a trattenere la classe dirigente che, invece, sta facendo le valigie per fuggire via.



## Bertolucci, in un disegno il saluto della factory Mad

LUCIANO STELLA, pagina VIII



Bertolucci nel disegno di Marino Guarneri

Il ricordo

### QUEL GIORNO CHE BERTOLUCCI INAUGURÒ IL MODERNISSIMO

*Luciano Stella*

**H**o avuto il privilegio umano e professionale di incontrare molti anni fa a Napoli Bernardo Bertolucci. Un privilegio che mi fu offerto dal mio amico Marcello Garofalo, critico cinematografico e geniale saggista e autore.

Avevamo con Marcello e con mio fratello Alfredo organizzato una bellissima mostra di fotografie di Angelo Novi: il fotografo di scena che ha seguito Bertolucci su molti set, dal "Conformista" a "Piccolo Buddha", da "Novecento" ad "Ultimo Tango a Parigi".

Angelo era un fotografo bravissimo e un personaggio di una straordinaria semplicità e umanità nomade, un cinematografaro vecchio stampo appassionato del suo lavoro e della vita matta e girovaga dei set.

La mostra ebbe un suo incipit nelle sale del Grenoble di Napoli e poi ebbe un secondo momento a Roma nelle sale di uno storico Palazzo che affaccia su Montecitorio. E Bertolucci la vide e la visitò. La copertina del catalogo e della brochure che la pubblicizzava era una splendida foto di Marlon Brando e Maria Schneider sul set di Ultimo Tango. Marcello era assai legato a Bertolucci e ha pubblicato un altro splendido libro sul Piccolo Buddha e per il film ha realizzato anche il libro di disegni che la mamma legge al bambino in una scena. Quando aprimmo il Modernissimo nel 1994 venne dunque naturale il desiderio di invitare Bertolucci a presentare la copia restaurata de "Il Conformista". Il Modernissimo era il primo cinema multisala del Sud e l'unico cinema della Regione attrezzato con un Dolby stereo. Bertolucci accettò con curiosità e generoso entusiasmo e passò con noi due giorni intensi. Discutemmo a lungo di cinema nella sua stanza di albergo sul lun-

gomare. Questo trio di napoletani (i Fratelli Stella e Marcello Garofalo) sembrava intrigarlo, e con il suo fare gentile e sapiente ci intrattenne con aneddoti e considerazioni preziose.

Eravamo emozionati perché davvero Bernardo Bertolucci era un grandissimo regista, un poeta, un uomo sapiente e curioso. Insomma un incontro non formale e non mondano, un incontro e una discussione sincera e di sostanza come non ne capitano spesso. Un incontro che è rimasto scolpito nella mia formazione di appassionato di cinema perché avevo davanti sì un "mostro sacro" ma non c'erano barriere di nessun tipo, c'erano solo parole e pensieri di qualità, confronti sinceri e di spessore. Volle sapere del nostro lavoro, del "rinascimento" napoletano, del sindaco, delle contraddizioni e della vivacità della città. Un artista vero, colto, umanissimo, disponibile, profondo. Sul palco del Modernissimo ad introdurre il film c'erano con noi Angelo Novi e Renato Nicolini all'epoca assessore alla Cultura della nostra città. Fu un dibattito di grande sostanza, mai retorico, mai apologetico, mai mondano e superficiale. Erano personalità di grande spessore, maestri non banalmente pedagogici. Gente capace di dare sostanza ed orizzon-